

Cuore di uomo – cuore di Dio: il cuore di Gesù

(sr MariaGrazia F.)

Perché parlare del Cuore di Gesù in FdS nel contesto di questa preparazione alla festa di s. Margherita Maria?

Per il semplice motivo che Margherita era una monaca della Visitazione, la famiglia religiosa fondata da FdS. Alla Visitazione Margherita si è impregnata della spiritualità e della teologia del suo santo fondatore. E si può dire che questo ha costituito l'humus che ha nutrito la sua esperienza spirituale, l'abitat in cui ha potuto farla fiorire, al di là di contrasti, diffidenze e incomprensioni (almeno iniziali) legati alla straordinarietà di ciò che le era dato di vivere. E infine fu proprio la Visitazione di FdS il trampolino di lancio (o di rilancio) del culto del Sacro Cuore nella Chiesa.

È la visione teologica di FdS che dà a Margherita gli strumenti e la chiave di lettura per 'entrare' con lucidità e passione in quella vicenda di amore, certo unica, in cui Gesù la voleva coinvolgere. Le apparizioni del Sacro Cuore, gli altri doni soprannaturali erano indubbiamente carismi dati a lei, unici e irripetibili, in vista di una missione particolare nella Chiesa. Tuttavia l'esperienza mistica di Margherita si può comprendere in tutta la sua portata e diventa proposta vivibile anche per noi solo 'dentro' la visione di Dio e dell'uomo che ha FdS.

Una premessa di chiarificazione: quando oggi si dice 'cuore' il rimando è subito a una dimensione di sentimenti, emozioni. Quando FdS parla di cuore, lo fa secondo la prospettiva biblica molto più ampia e profonda. Per l'uomo biblico, e quindi per FdS, 'cuore' non rimanda tanto a sentimento o emozione quanto a nucleo intimo dell'uomo modellato dall'Amore e sull'Amore, per l'amore, cioè al suo centro vitale dove splende in modo eminente l'immagine e somiglianza con Dio; il cuore è la sede di intelletto, memoria e volontà, è luogo della scelta e della decisione, fatto per la libera risposta d'amore all'Amore che lo ha posto in essere. È nel cuore che l'uomo incontra il cuore di Dio che, esso pure, non è una vaga astrazione sentimentale, ma, se così si può dire il suo stesso mistero: Amore che si effonde, si dona, crea.

Il cuore di Dio

FdS attinge dunque dalla Scrittura la rivelazione del cuore di Dio, ne fa l'oggetto della sua riflessione, del suo studio, della sua prassi pastorale, della sua vita intera; su di essa fonda la sua teologia e la sua spiritualità, che è stata definita 'del cuore'. Teologia e spiritualità che, radicate nella Scrittura, da qui traggono continuamente alimento e vigore. È forse questo che rende il pensiero di FdS contemporaneo a ogni uomo.

Ora, se apriamo la Bibbia senza pregiudizi (come quello che contrappone Antico e Nuovo Testamento! Come se il dio del primo fosse il giudice che scaglia saette e castighi e quello del secondo un dio bonaccione che passa sopra a tutto...) vediamo che fin dagli inizi Dio si manifesta come un Dio amante dell'uomo e che con l'uomo desidera intessere una storia d'amore.

Per amore lo crea a sua immagine e somiglianza; quando l'uomo pecca e si nasconde, Dio lo cerca in quel giardino dove già passeggiava con lui come con un amico e per proteggere la sua vulnerabilità confeziona per lui delle vesti, mentre maledice il nemico

che ha sedotto Adamo, già annuncia la redenzione. Non abbandona neppure Caino, il fratricida, al suo destino... fa alleanza con Noè... con Abramo 'suo amico', accompagna ad un esito di provvidenza la vicenda di Giuseppe, parla faccia a faccia come 'un uomo ad un altro uomo' con Mosè e quando rivela a questi il suo nome (la sua identità) si definisce 'il Signore, misericordioso e compassionevole...'. 'Il mio cuore freme di compassione' dichiara davanti alla rovina di Efraim; il cuore di Dio medita pensieri di pace per il suo popolo (cfr Geremia); nella figura dello Sposo del Cantico confessa la sua passione d'amore per il popolo (ma anche per il singolo fedele): 'Sorella mia sposa, mi hai rapito il cuore...'; se la sposa è infedele, Lui no, la riprende con sé, la conduce nel deserto e lì parla al suo cuore... e come un innamorato le ricorda i giorni del loro primo amore; davanti ai ripetuti tradimenti della sposa la sua vendetta è un amore più grande 'farò con te una alleanza eterna'. Le immagini usate dai profeti per dire il cuore di Dio sono quelle della madre che freme nelle sue viscere per il frutto suo grembo: 'se anche una donna... io non ti dimenticherò mai', del padre che prende per mano il suo bambino per insegnargli a camminare ('quando era piccolo io l'ho amato'); dello sposo appassionato e geloso ('unica la mia colomba, il mio tutto')...

Dalla rivelazione di Dio consegue la concezione biblica del cuore dell'uomo. La Bibbia ci dice che Dio ha dato all'uomo un 'cuore per pensare'; l'uomo saggio chiede a Dio 'un cuore capace di ascoltare'... Con l'ingresso del peccato nel mondo, per il libero consenso dato dall'uomo al tentatore, il cuore dell'uomo perde la sua integrità e rettitudine originarie, è esposto a indurirsi, a chiudersi a Dio e all'altro, alla doppiezza e falsità... L'uomo sperimenta la divisione nel cuore e l'impotenza a guarire il proprio cuore con le sue sole forze... ma Dio promette di intervenire purificando e scrivendo la sua legge di vita nel cuore stesso dell'uomo invitato ad aprirsi alla azione divina offrendo a Dio un cuore pentito, 'contrito'. Dio promette 'toglierò a voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne'. Questa promessa che risuona nel primo testamento trova il suo compimento nell'evento di Gesù. Grazie a Lui e alla sua pasqua, in Lui l'uomo avrà grazia di amare Dio con tutto il cuore... e di amare il fratello fino al perdono.

Il cuore di Gesù

Cuore della seconda Persona della Santissima Trinità e cuore pienamente umano: un mistero che supera ogni nostra capacità di comprensione. Ma pur riconoscendo il limite delle nostre parole, in base alla rivelazione possiamo dire che dal momento della incarnazione del Verbo nel grembo di Maria, nella inaccessibile luce della vita trinitaria batte il cuore di un uomo. 'Uno della Trinità', come dicevano i Padri, è ormai per sempre anche uno di noi, uomo in tutto come noi (vd prologo di Gv, Eb). Con la risurrezione e ascensione al cielo Gesù ha portato la nostra umanità nella gloria presso il Padre: lì batte il suo cuore, 'sempre vivo per intercedere per noi' (Eb).

Nella visione teologica di FdS proprio in vista di questo cuore divino-cuore umano, perfettamente umano, fu creata la vigna dell'universo: "in vista di questo frutto desiderabile fu piantata la vigna dell'universo e fu stabilita la serie di molte generazioni [...] grappolo il cui succo *rallegra Dio e gli uomini*" (TAD II, 5).

FdS ha contemplato con assiduità questo cuore, ne è stato conquistato, ne ha sperimentato l'amore e ha desiderato con passione corrispondervi, ne ha approfondito il

mistero nella sua riflessione teologica, l'ha indicato quale sorgente di vita e modello a quanti si mettevano sotto la sua guida. Il cuore di Gesù, pastore mite e umile, è stato il suo modello nell'esercizio del suo ministero episcopale, nell'accompagnamento delle persone, nella dedizione ai singoli come nel servizio alla diocesi. Non è un caso che il versetto scritturistico più citato nelle sue opere sia proprio Mt 11,29: "imparate da me che sono mite e umile di cuore".

Il cuore di Gesù visto da FdS

FdS ci indica una via scura per conoscerlo: aprire i vangeli, ascoltare ciò che ci dicono di Lui. Qui vediamo le sue azioni, sentiamo le sue parole, in particolare quelle, rare, in cui svela il suo intimo, possiamo osservare come ha vissuto, come è morto...: tutto questo ci manifesta il Suo cuore.

Un cuore che 'si commuove' nella compassione (e il verbo usato nel greco è lo stesso usato per dire la commozione di Dio nell'AT!, dice lo sconvolgimento delle viscere materne) davanti al dolore, all'indigenza, alla miseria e allo sbandamento degli uomini.

Un cuore capace di indignazione davanti al male; capace di amicizia; un cuore che lo fa guardare con amore sia il giovane che lo interroga sia Giuda che lo tradisce o Pietro che lo ha rinnegato...; un cuore paziente; un cuore che non cerca mai il proprio appagamento ma in tutto e sempre di piacere al Padre....

FdS concentra la sua attenzione soprattutto su tre aspetti del cuore di Gesù:

1. è il cuore del pastore 'bello' che pone – dispone – espone (nella triplice valenza del verbo in greco) la sua vita per le pecore, che le conosce (nel senso forte biblico) una per una per nome e che per esse vuole vita in pienezza...
2. è il cuore 'mite e umile': è l'unica volta che Gesù solleva il velo sulla sua intimità, e invita ad imparare da Lui 'fatto così' per avere pace, in quel senso pieno che la parola aveva per un ebreo (shalom).
3. è il cuore che si lascia trafiggere e, squarciandosi, effonde tutta la sua pienezza di vita e di grazia su di noi. Nel corpo risorto e glorioso di Gesù il suo cuore resta 'aperto' e Gesù invita 'metti qui la tua mano'... entra!

[En passant possiamo notare che nella liturgia eucaristica della solennità del Sacro Cuore, la Chiesa ci fa leggere 3 passi-chiave dei vangeli rivelativi del cuore di Gesù. anno A: il cuore mite e umile; anno B: il cuore trafitto; anno C: il cuore del pastore].

1. È la contemplazione del cuore di Gesù pastore, un "cuore paterno maternamente amoroso", che anima la dedizione di Francesco sacerdote e poi vescovo. Lui è il suo modello; per questo ricordando il giorno della sua consacrazione episcopale dirà: "feci il voto grande e terribile di prendermi cura delle anime e di morire per esse qualora fosse necessario" (CCXL). Come Gesù su Gerusalemme, così FdS piange su Ginevra: "Non posso fare altro che piangere sulle sue rovine" (MCCCX). Vive il suo ministero consapevole di essere chiamato a "compatire gli infelici e sollevare i desolati proprio quando sono privi di qualsiasi altro soccorso", come scrive al duca di Savoia (MCCCXXIX). Confida in una lettera: "Io, povero e misero pastore, che cosa non darei per quella infelice pecorella [un amico che si era allontanato dalla fede cattolica]. Vorrei dare la mia pelle per vestirla, il mio sangue per sanare le sue piaghe, la mia vita temporale per strapparla dalla morte eterna" (DCCLIV).

2. Il cuore mite e umile di Gesù è per FdS il modello cui con un assiduo impegno cerca di adeguare la propria vita interiore e la propria attitudine verso i fratelli, è anche il modello che offre alle anime che si affidano alla sua guida spirituale. Ed è il modello,

la meta e insieme la dimora che offre alle sue figlie nel fondare la Visitazione. Alla vigilia della fondazione scrive a Giovanna de Chantal: “Sono convinto che non dimoreremo più in noi stessi e con il cuore, l’intenzione e la confidenza dimoreremo per sempre nel costato trafitto del Salvatore. Senza di Lui infatti non solo non possiamo, ma quand’anche lo potessimo, non vogliamo fare nulla. Tutto in Lui, tutto per mezzo di LUI, tutto con Lui, tutto per Lui” (OA XIV, 289).

Compito specifico delle visitandine sarà “essere le imitatrici delle due più care virtù del Sacro Cuore del Verbo incarnato, la dolcezza e l’umiltà che sono come la base e il fondamento del loro Ordine”: Umiltà verso Dio e dolcezza/mitezza verso il prossimo. Arriverà a scrivere: “Veramente la nostra piccola congregazione è un’opera del Cuore di Gesù e di Maria. Il Salvatore morente ci ha generati mediante l’apertura del suo sacro cuore” (XV, 63). La prontezza nell’obbedienza, la fedeltà alle regole, il superamento di umori e inclinazioni, la sopportazione di fastidi e malanni, la condiscendenza verso le sorelle, l’amicizia cordiale che deve unirle... tutto è proposto loro non tanto come un ‘dovere’ quanto come mezzo per “conquistare e fare tuo il Cuore di Gesù”. Già aveva scritto a Filotea: “Sopporta molto dolcemente questi piccoli fastidi infatti mediante queste piccole occasioni tu guadagnerai interamente il cuore di Dio e lo renderai tutto tuo” (IVD).

3. Il cuore trafitto è indubbiamente per FdS il punto focale in cui confluiscono tutti gli altri aspetti ed è l’immagine che ricorre più frequente sia nel TAD sia nei Sermoni sia ancora nelle lettere.

“Leggiamo nel Vangelo che dopo che Gesù era già morto sulla croce, uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Squarciato il fianco, si poté constatare che Egli era proprio morto per la malattia del suo Cuore, ossia per l’amore del suo Cuore. Nostro Signore ha voluto che il suo costato venisse aperto perché potessimo vedere i pensieri del suo Cuore, pensieri di amore per noi [...] e così ci rendessimo conto di quanto Egli desideri colmarci di grazie e donarci il suo stesso Cuore. [...] Il secondo motivo è perché andiamo a Lui con fiducia totale, per ritirarci e nasconderci nel suo costato, per trovare lì pace e riposo al riparo dagli assalti del nemico. Infatti Egli ha permesso che gli fosse aperto il costato proprio per accoglierci in esso con una benevolenza e un amore che non hanno uguali”. “Il fianco trafitto del Salvatore ci svela come Egli abbia scelto la morte di croce per testimoniare l’amore che aveva per noi. [...] Il Figlio di Dio muore su una croce: chi ve lo ha messo? Certamente l’amore. Ora, poiché è certo che è morto d’amore per noi, il minimo che possiamo fare è vivere d’amore per Lui” (Cfr sermone del 6 maggio 1616 o 1617; per il Venerdì santo 1614).

“Guarda il Salvatore sulla croce: Egli ci conosceva tutti per nome e per ciascuno formulava pensieri d’amore, per te diceva al Padre: “Prendo su di me tutti i suoi peccati, soffrirò i tormenti della morte affinché egli non perisca. Che io muoia purché egli viva! ... Così con tenerezza materna, il Cuore divino prevedeva, disponeva, otteneva per ciascuno di noi tutti i benefici e le grazie di cui godiamo” (TAD XII, 12).

La contemplazione del cuore squarciato e glorioso di Gesù sarà motivo dell’eterna felicità dei beati: “Questo cuore adorabile e amabilissimo di nostro Signore, tutto ardente dell’amore che ci porta, cuore nel quale vedremo scritti tutti i nostri nomi in lettere d’amore... Siamo infatti così teneramente amati da Lui che egli ci porta sempre nel suo

cuore.... Quale gioia e piacere ineffabile per ciascuno dei Beati quando vedranno in questo santissimo e adorabilissimo cuore i pensieri di pace che aveva per ciascuno di essi nell'ora stessa della sua passione" (OA X, 244).

Nel contemplare il cuore del Salvatore FdS considera certamente le sofferenze e il dolore, fisico e morale, che ha provato soprattutto nell'ora della passione: "Io penso che il più grande dolore che ebbe allora il cuore sacro del Signore fu causato dall'ingratitude di coloro che disprezzando la sua morte e non giovandosi della sua passione, per lui così dolorosa, si sarebbero persi" (OA X, 383). Ma in FdS non c'è traccia alcuna di quel dolorismo che colorerà il culto al Sacro Cuore in epoche successive. Più si sofferma sulla passione del cuore di Gesù più ne esalta la magnificenza dell'amore: la passione dolorosa è passione gloriosa, il cuore aperto del Crocifisso che egli contempla è un cuore glorioso, trionfante, felice, se così si può dire, di aver potuto giungere fino in fondo nella dimostrazione del suo amore per l'uomo. Tanto che se potesse di nuovo tornare a soffrire per dirci il suo amore lo farebbe...

Certamente nel cuore di chi si sa così amato nasce l'esigenza di corrispondere in qualche modo a tanto amore; anche al riguardo i rimandi sarebbero numerosi, mi limito a un testo dal capitolo 8 del libro VII del TAD, dove dopo aver elencato i benefici ricevuti dall'amore divino, conclude: "Che cosa avrebbe potuto fare di più? Quale conclusione possiamo dunque trarre, se non che quelli che vivono non vivono più per loro stessi, ma per colui che è morto per essi? Cioè che ogni istante della nostra vita sia consacrata al divino amore del nostro Salvatore, morto per noi! Che ogni ... nostra azione, ogni nostro pensiero, ogni nostro affetto, siano indirizzati alla sua gloria! ... Vivrò e morirò sul suo petto e né la morte né la vita potranno mai separarmi da lui".

Nelle lettere di FdS i diversi aspetti del cuore di Gesù vengono declinati nelle varie situazioni esistenziali dei suoi corrispondenti, ora invitati a guardare a lui per trarre conforto nelle avversità che si trovano ad affrontare: "Se guardi spesso il Cuore del Signore è impossibile che tu non lo trovi sommamente amabile perché è un Cuore estremamente dolce, soave, condiscendente, così innamorato di noi misere creature, così disposto a fare grazia ai miseri, così buono verso quanti si pentono!"; ora sollecitati ad averlo presente come fondamento della fiducia che possono avere in Dio nonostante le proprie miserie, ora mostrato come modello, dimora, rifugio...: "Che cosa può temere chi si sa amato in tal modo? Stringiti dunque al Cuore di Gesù come un bimbo a sua madre. Egli ti porterà, ti solleverà, ti condurrà fra i sentieri sassosi di questa vita mortale".

Esorta: "Presenta al tuo Sposo il tuo cuore vuoto di ogni altro affetto... e supplicalo che lo colmi degli affetti, desideri, volontà che sono nel suo cuore... e vedrai che Dio ci aiuterà e faremo molto" (OA XIII, 201).

Conseguenza dell'intimità, del dimorare nel cuore di Gesù, è un amore dolce, cordiale, sollecito verso il prossimo: "Quando avverrà che saremo stemperati in dolcezza verso il nostro prossimo? Quando lo vedremo nel sacro petto del Salvatore? Chi guarda il prossimo fuori di lì corre il rischio di non amarlo né con purezza né con costanza... ma lì chi non lo amerebbe, chi non lo sopporterebbe?... ora il prossimo è veramente lì, nel cuore del Salvatore, e vi è come sommamente amato e interamente amabile tanto che l'Amante muore d'amore per lui" (OA XVII, 213).

A madre de Chantal confida il suo vivo desiderio: “Che questo cuore viva sempre nei nostri cuori!” (OA XIV, 252) e ancora: “Che gioia se un giorno, dopo aver fatto la santa comunione trovassi il mio povero e misero cuore fuori dal mio petto e che al suo posto si fosse stabilito questo cuore prezioso del mio Dio!... in questo modo saremo umili e caritatevoli, perché il cuore del Salvatore non ha leggi più care di quelle della dolcezza, dell’umiltà e della carità” (OA XV, 51).

Bisognerebbe leggere l’intero **capitolo 17 del libro X del TAD** per vedere come FdS sia entrato nel mistero del cuore di Dio che batte nel cuore del Verbo incarnato e come ne abbia descritto quasi in un inno stupito i sentimenti. Solo qualche citazione: “Ha in qualche modo lasciato se stesso, si è vuotato di sé, si è spogliato della sua grandezza e gloria, è sceso dal trono della sua incomparabile maestà ... si è annientato per venire alla nostra umanità, riempirci della sua divinità, colmarci della sua bontà, sollevarci alla sua dignità e darci l’essere divino di figli di Dio. E colui, del quale tante volte è scritto: Vivo io, dice il Signore, poté dire in seguito: Vivo io, non più io, ma l’uomo vive in me. L’uomo è la mia vita e morire per l’uomo è il mio guadagno. Colui che sempre era stato solo eternamente Dio, sarà sempre eternamente anche uomo, tanto l’amore dell’uomo ha rapito e tratto in estasi Dio. Ammirò... Contemplò... Ebbe tenerezze meravigliose... Lo animò uno zelo senza pari...nell’orto degli ulivi fu triste e dall’angoscia sudò sangue, non solo per l’estremo dolore ma anche per l’estremo amore portato a noi... infine, questo divino amante morì tra le fiamme e gli ardori della dilezione a causa della sua infinita carità verso di noi e per la forza e potenza dell’amore; ossia morì nell’amore, a forza di amore, per l’amore, e di amore...la morte non sarebbe mai potuta entrare nella vita di colui che tiene le chiavi della vita e della morte, se il divino amore, che maneggia tali chiavi, non avesse aperto le porte alla morte, affinché andasse a depredare quel corpo divino e a rapirgli la vita”.

In un testo tratto da un sermone autografo FdS echeggiando gli accenti ardenti di san Bonaventura dà libero sfogo al suo cuore: “Là, nel suo Cuore trafitto, leggo scritto col suo sangue il mistero del suo amore, adoro la testimonianza inestimabile della sua immensa misericordia. Per la larga apertura che la lancia fece nel costato del mio buon Maestro io penetro fino al suo Cuore, lì vi riposo nella misericordia del mio Dio, lì trovo ogni bene. Io voglio stabilire la mia dimora nella ferita che la lancia ha aperto nel costato del mio Gesù, lì in quella fornace di amore. Presso questo focolaio ardente si rianimerà la fiamma spesso languente del mio amore. Signore, il tuo Cuore è la vera Gerusalemme: concedimi di sceglierlo per sempre come luogo del mio riposo. Abitando in questa città divina io berrò a lunghi sorsi alle fonti del mio Salvatore, accosterò le mie labbra al sangue che ne stilla, me ne inebrierò e in questa santa ebbrezza andrò cantando per le vie di Gerusalemme l’alleluia dell’amore” (OA VIII, 433)-

Concludo con la sua stessa esclamazione: “O amore sommo del cuore di Gesù, quale cuore ti potrà mai benedire con una devozione veramente degna?” (TAD XII, 12).